

INTERVISTA ALL'ILLUSTRATRICE SARA DE GIORGI

Questo libro segna il tuo debutto nell'albo illustrato, quando e come è nata la tua passione per il mondo dell'illustrazione?

Non riesco a ricordare una data, credo sia sempre stata con me. Ricordo però un momento preciso che mi fece comprendere la potenza dell'illustrazione: quando avevo 6 anni lessi i primi due libri di Harry Potter, come per tante persone della mia generazione fu il mio primo grande amore letterario. L'anno dopo uscì il primo film in Italia e non vedevo l'ora di vedere la trasposizione video dei personaggi e degli ambienti che avevo trascorso ore e ore a immaginare. Fu una delusione totale: era tutto diverso da come me l'ero figurato! Mi misi a disegnare tutti i personaggi per come li volevo io, per paura che gli attori li sovrascrivessero e che qualcuno si mettesse in mezzo tra me e il mio mondo fantastico. L'illustrazione mi permise di salvare quel mio mondo immaginario e nella mia vita è ancora questo il suo scopo.

Quali sono state le tue ispirazioni per questo libro? Come hai immaginato visivamente la "grande montagna" quando hai ricevuto il testo per la prima volta?

Quando ho letto il testo la prima volta ho visto subito l'orsetto bianco. Lo immaginavo stagliarsi luminoso sul blu scuro della notte e della montagna. Per le ambientazioni e le atmosfere ho attinto ai ricordi della mia esperienza

invernale nel nord della Norvegia: buio, silenzio, solitudine, neve. Mi sembravano gli ingredienti perfetti per questo viaggio.

Come ti sei trovata a illustrare un albo nato dal testo di un'altra autrice? C'è stato un confronto tra voi durante il processo creativo?

Il confronto con l'autrice è stato mediato dalla casa editrice e questo mi ha fatto sentire libera di trovare la mia chiave di lettura, nel rispetto del bellissimo e suggestivo testo che mi ha tanto affascinata fin dalla prima lettura. Ho incontrato Chiara Valentina Segré in fiera a Bologna lo scorso anno. Sono stata contentissima quando mi ha detto che le illustrazioni le erano piaciute molto e che fossero come le aveva immaginate.

C'è stata un'illustrazione particolarmente sfidante da realizzare per te? E quella con cui ti sei divertita di più?

Più che una tavola specifica c'è stato un momento nella realizzazione dello storyboard particolarmente sfidante. L'intero progetto è stato realizzato durante il mio anno Master presso Ars In Fabula. Durante le lezioni di metà anno, quando il mio storyboard era quasi completo e avevo già iniziato a realizzare le prime illustrazioni definitive, la docente Paola Parazzoli, con la sua grande esperienza, mi fa notare un piccolo dettaglio che mi era completamente sfuggito: le lucciole, che hanno un ruolo importante in questo albo, non fanno parte dei paesaggi innevati e i bambini, che sono molto attenti a certe cose, lo avrebbero con tutta probabilità notato. Mi è crollato il mondo addosso! Ci ho pensato tutta la notte, perché non volevo cambiare interamente le atmosfere a cui ormai mi ero legata, non volevo rinunciare alla neve e all'orsetto bianco. Ricordo di aver cercato disperatamente su Google se esistessero lucciole invernali (no, non esistono!). Il giorno dopo ho trovato una soluzione: le lucciole avrebbero portato la primavera, facendo sciogliere la neve. In questo modo il viaggio interiore di Orsetto diventava anche visivo. Durante il viaggio trova la sua primavera. Sarò sempre grata a Paola Parazzoli per avermi posto davanti questa sfida che credo abbia migliorato molto la narrazione visiva.
La tavola che mi ha divertita di più è l'unica tavola ambientata in casa di Orsetto: mi è piaciuto tanto disegnare tutti i suoi giocattoli, i suoi libri e i suoi mobili.

Le tue illustrazioni evocano paesaggi silenziosi con atmosfere oniriche e suggestive: pensi che le matite colorate aiutino a creare questo effetto?

Credo non dipenda dalla tecnica ma dall'assetto del mondo interiore. Le matite colorate sono state lo strumento adatto a fare uscire quel mondo interiore. Ho provato qualsiasi tecnica, dall'acquerello al digitale, ma alla fine ho capito che sono in grado di esprimermi decentemente solo con le matite. Non le ho scelte anche se ormai me ne sono innamorata. Si tratta di una tecnica lentissima, che richiede tanta pazienza. Strati su strati di matita dati con mano leggera. Mi servono intere settimane per terminare una tavola a tutta pagina. Ironico in un mondo dove in 10 secondi puoi produrre qualsiasi immagine. Ma cosa potrei desiderare di fare, con il tempo risparmiato, se non stendere altri strati con le mie amate matite colorate?

Ci sono altre tecniche che ti piace sperimentare oltre alle matite colorate?

Disegno tanto a grafite. Evito tutte le tecniche dove è prevista l'acqua perché non la so controllare e finisce sempre che scambio il bicchiere sporco di pittura con la tazza del tè.

Qual è stata la "grande montagna" più difficile da affrontare nel tuo percorso fino a qui? E cosa ti ha aiutato a superarla?

La mia grande montagna da superare è stato il fatto che, nonostante sia sempre stata la mia cosa preferita da fare, per la maggior parte della mia vita io non sia stata brava a disegnare. Questo in certi momenti mi ha demoralizzata molto, perché non c'era niente al mondo che volessi di più. Mi ha aiutato a superarla capire che nel disegno non esiste il talento. Si tratta di esercizio costante e di capacità di ascoltare i consigli che si ricevono. L'unico modo per imparare a disegnare è disegnare.

Sara De Giorgi è una giovane illustratrice italiana. Con texture delicate, colori luminosi e atmosfere oniriche, le sue immagini evocano paesaggi silenziosi ed emozioni intime. *La grande montagna* segna il suo notevole debutto nell'albo illustrato.